



SPETTACOLI SOCIETÀ & SPORT CULTURA



Acquastorta Romanzo di camorra e amori gay



IL TESTO
La copertina di "Acqua storta" il romanzo del giovane scrittore Luigi Romolo Carrino

MASSIMILIANO PALMESE

E' LA cronaca di una morte annunciata questa *Acqua storta* del napoletano Luigi Romolo Carrino (Meridiano Zero), la storia di un amore proibito che va verso il suo epilogo così di corsa, così ineluttabilmente, che l'autore ha dovuto per forza narlarla a ritroso (alle 18 la presentazione al megastore Feltrinelli di piazza dei Martiri con l'autore e Gianni Simioli). Quella di Giovanni e Salvatore è storia già scritta, il loro amore è già sangue. Perché Giovanni è marito di Mariasole, che forse ha capito tutto. Ma soprattutto è figlio del boss Antonio, che sicuramente ha capito tutto. E che in un sordido incontro al Villaggio Coppola ("nel bunker sotto la casa che abbiamo fatto fare cinque anni fa", tra scope, bacinelle e salsicce appese) gli ordina il da farsi, consegnandogli a voce il suo pizzino. E se Provenzano leggeva il Vangelo, Don Antonio cita Dante Alighieri, ricordando al figlio che Brunetto Latini finisce tra i peccatori contronatura. Questo capoclan dagli occhi grigi ("come l'acqua del mare intorno a Castel dell'Ovo, sporchi e belli"), che sul comodino ha i Salmi e la Commedia, prima gli ordina un omicidio ("gli devi levare l'uocchie 'a fronte. Devi tagliargli la lingua, gli devi tagliare le palle, po' mittincelle mmocca"), subito dopo gli ricorda di portare rispetto alla moglie, "di stare nella grazia di Dio", perché "essere il capo vuol dire essere il maestro per gli altri" e "quando si sbaglia si sbaglia, non ci stanno santi".

Il problema è che Giovanni è follemente preso da Salvatore; Salvatore che porta "la contabilità di Don Antonio, "stipendi, fatture, gestisce le cose della società..."; Salvatore che "esce pazzo per Maria Nazionale", "allora io piglio il lettore ciddi dal giubbino di jeans, gli avvicino la cuffietta all'orecchio e gli faccio sentire *Ragione e Sentimento*"; Salvatore conosciuto a casa di amici, "una festa di merda, la cocaina tagliata 'na merda, gente 'e merda, femminelle, zoccole, per festeggiare l'uscita da Poggioreale del figlio di Gigginò"; Salvatore che quando "si struscia sulla barba, è delicato, subito si

fa tutta la faccia rossa"; Salvatore che quando lo abbracci "diventiamo un unico Gesucristo, una bestemmia sull'altare 'e Santa Chiara, lui abbracciato a me, io la croce sua, io la Grazia sua da domandare, io la Grazia sua che poi gli do". "Ma io e Salvatore siamo un fatto segreto in questa città che parla sotto i muri, che getta il sale dietro alle spalle per scongiurare il malocchio (...). E i segreti che abbiamo non restano segreti a lungo. Io questo lo so, è impossibile. Dobbiamo fare come le talpe, camminare sottoterra..."

E così il romanzo è una serrata

L'INTERVISTA



L'AUTORE
Luigi Romolo Carrino informatico di Palma Campania con la passione per la letteratura

Alla Feltrinelli Gianni Simioli presenta il libro d'esordio del giovane Luigi Carrino

serie di flashback, frammenti di delirio, allucinazioni pre-mortem. Perché quella che si ripresenta agli occhi di Giovanni è una vita vissuta tutta d'un fiato, mai per caso e sempre con rabbia. Vita che adesso lo abbaglia con gli episodi degli ultimi tre giorni, nelle sue ultime ore. Non servono quindi troppe pagine a

Giovanni e Salvatore vita di omosessuali e malviventi nella città voluttuosa e violenta

Carrino per riempire questo diario, angosciante e angosciato, di guardie e ladri ("consumatori, spacciatori, sentinelle, pali, muschilli, tagliatori, scippatori..."), appuntamenti e consegne di soldi — stipendi per i dipendenti e spese per le mogli dei carcerati —, ricchioni e travestiti, nigeriani ucraine, Punto e Panda bian-

che, CocaCole e Marlboro rosse, gelato a pistacchio e sciti alla vaniglia, abbracci e poi schiaffi. E uno stupro di gruppo nel carcere di Nisida che è tra le scene più sconvolgenti del libro. La carriera di Giovanni Acqua Storta infatti è cominciata a sedici anni, in galera. Ma oggi sugli scogli di Mergellina, in giro "zoccole di tre chili", il destino viene e presenta il conto. Ed è un conto da pagare e far pagare.

Magari la durezza di Carrino qualcosa deve al neorealismo letterario campano (nei ringraziamenti sono salutati Saviano e De Silva); qualcos'altro al cinema, di Tarantino in primis e forse

di quello asiatico (sembra a volte, in Giovanni e Salvatore, di rivedere la coppia di *Happy Together*, regista Wong Kar-Wai). Eppure, nonostante i modelli o l'*air du temps*, sembra, leggendo "Acqua storta", che mai siano state trattate così, con questa tragicità e questo erotismo, Napoli e la sua invincibile camorra; e che mai si sia narrata una vita violenta con un linguaggio tanto voluttuoso; e ancora che mai fosse affiorata così alla superficie di un romanzo tutta l'omosessualità repressa di un Sistema mafioso, maschile, meridionale, mostruoso e mortifero. Insomma, dopo *Gomorra*, Sodoma.

Carrino parla della sua opera prima: un new romantic calato nell'ambiente criminale vesuviano

"Nel Nolano conosco certe atmosfere e nomi come Fabbrocino e Alfieri"

TIZIANA COZZI

L'OPERA prima di Luigi Romolo Carrino (*Acqua Storta*, Meridiano Zero, 9 euro) informativo con la passione per la letteratura, è un romanzo di carne e sangue. Un new romantic calato in ambiente di camorra, costruito con uno stile asciutto, segnato dalla fisicità e dalla crudezza del linguaggio.

Racconta di un amore omosessuale tra Giovanni, camorrista del clan Acquastorta e un giovane affiliato. È una storia vera?

«Sì, anche se per me è stato solo un rapporto che poi ho trattato, romanzandolo. Qualche anno fa correva voce che due ragazzi, figli di due famiglie camorriste importanti dell'agro-nolano, avessero una relazione gay. Certo, non si diceva così esplicitamente, erano dicerie da bar ma la sostanza era quella. Dopo qualche mese sono morti entrambi a pochi giorni di distanza, uno in uno strano incidente, l'altro in circostanze misteriose. Penso che sia un fenomeno diffuso anche in questi ambienti, solo che nessuno lo rivelerà mai né lo riconoscerà innanzitutto con se stesso.

Quante volte abbiamo visto questi ragazzi toccarsi in quella maniera spavalda e allo stesso tempo morbosa. È molto erotico il loro modo di stare insieme, basta guardarli».

L'omosessualità per un camorrista è una questione di onore, per chi la pratica e per chi lo giudica.

«Per il camorrista essere omosessuale significa interrarsi doppiamente. Normalmente fanno come le talpe, sono uomini di "fatti", agiscono senza apparire troppo. Il loro "sistema" determina l'impossibilità di essere se stessi ma per Giovanni l'amore per Salvatore è la verità della sua vita, solo che non ha le sinapsi per riconoscerlo. E allora va contro il decalogo della famiglia e fa un casino, non riesce a gestire niente, né i sentimenti, né la sua vita. E finisce per perdere tutto».

Giovanni ha una moglie, Mariasole che imprime una svolta

importante alla vicenda.

«Per me è lei la protagonista assoluta, è a lei che ho affidato la mia voce. È il prototipo della donna moderna di camorra improntata al sacrificio meridionale, imprenditrice colta dal polso di ferro».

Lei descrive bene la sensazione di soffocamento che si accompagna a una quotidianità da camorrista. Ha conosciuto questo ambiente?

«Sono nato e vivo a Palma Campania e mi sono note certe atmosfere, oltre

che alcuni nomi come Mario Fabbrocino, Carmine Alfieri».

È inevitabile ricondurre il suo romanzo all'effetto Saviano.

«È ovvio che Saviano lascia un'ascia e tutti noi siamo dietro di lui. Io sono credibile perché altri prima di me lo sono stati. Ma io faccio un altro mestiere, scrivo romanzi e non ho molto in comune con lui. Lui fa un lavoro di